

# Riina jr in Rai, anche Maggioni all'attacco

L'audizione della presidente dalla Bindi: «Intervista da mafioso, ma per noi è dura accettare la censura»  
Grasso contro Vespa: il figlio del boss ha firmato la liberatoria dopo la registrazione, io devo farlo prima

## La vicenda



● Salvo Riina, 39 anni, figlio del superboss corleonese Totò Riina, attualmente in regime di sorveglianza dopo aver scontato otto anni e dieci mesi per associazione mafiosa, è stato intervistato mercoledì scorso da Bruno Vespa a Porta a Porta

● L'occasione era l'uscita del suo libro, *Riina Family Life*, in cui ripercorre il suo rapporto con il padre



**ROMA** Al presidente del Senato, Pietro Grasso, non è piaciuto il comunicato stampa della Rai in cui si è teorizzato che il figlio del boss Totò Riina — intervistato da Bruno Vespa a Porta a Porta — avrebbe offerto «un punto di vista» sulla mafia al quale, poi, sarebbe stato contrapposto «un altro punto di vista», quello dello Stato, affidato al ministro Angelino Alfano e al magistrato anticorruzione Raffaele Cantone.

Così — nelle ore in cui i vertici della Rai difendevano l'operato dell'azienda davanti alla commissione parlamentare Antimafia — il presidente Grasso (che da magistrato è stato uno dei protagonisti del maxi processo contro Cosa nostra) si è tolto un pesante sassolino dalla scarpa in merito alla spettacolarizzazione sulla tv pubblica del libro del figlio del boss dei boss: «Quando sono andato alla Rai la liberatoria me l'hanno fatta firmare prima, anche quando facevamo

delle registrazioni. Ho sentito che lui ha firmato dopo aver visto il filmato» segno «del grande rispetto anche da parte della Rai. Forse (il giovane Riina, ndr) aveva timore che gli fosse sfuggito qualcosa di compromettente». Infine la stoccata a Vespa: «Anche se il conduttore dice di aver incalzato con le domande non è riuscito ad ottenere risposte che non fossero quelle prevedibili di un mafioso figlio del capo di Cosa nostra».

In questo clima — in cui molti si sono accorti in ritardo del grido d'allarme lanciato 72 ore fa dal deputato del Pd Michele Anzaldi — la presidente della Rai, Monica Maggioni, e il direttore generale Antonio Campo Dall'Orto si sono sottoposti alle domande della commissione parlamentare Antimafia presieduta da Rosy Bindi (Pd). Campo Dall'Orto ha ammesso che al figlio di Riina è stata concesso il particolare privilegio della «firma ritarda-

ta» sulla liberatoria, senza la quale sarebbe stata bloccata la messa in onda: «La liberatoria è stata firmata dopo ma le domande sono state fatte in libertà...». Comunque il dg Dall'Orto, incalzato da Rosy Bindi, ha detto che l'intervista a Riina non è stata retribuita.

La presidente Maggioni ha provato a difendere l'azienda di viale Mazzini davanti all'Antimafia, dicendo che «quella di Riina è stata un'intervista da mafioso. A tratti intollerabile...». Detto questo, Monica

**All'Antimafia**  
Il direttore generale della Rai, Antonio Campo Dall'Orto, 51 anni, e la presidente Monica Maggioni, 51, ieri davanti alla Commissione presieduta da Rosy Bindi, 65 anni  
(LaPresse)

Maggioni ha spiegato che per la Rai «è difficile accettare l'idea di censura» perché tutti i giorni dimostra la sua correttezza e la sua imparzialità.

A Catania è apparsa una scritta sulla sede Rai («W Bruno Vespa: portavoce della mafia») e sempre nella città etnea una libreria si è rifiutata di vendere il libro del boss Riina. La presidente Maggioni ha protestato: «Non posso accettare che si dica che Bruno Vespa è il portavoce della mafia».

Così alla fine di una giornata molto complessa per i vertici della Tv pubblica — mentre andava in onda la puntata di approfondimento/riparatrice con Alfano e Cantone — Bruno Vespa ha tirato le somme di tutta la vicenda. Lo ha fatto sulla falsariga di quanto già detto ai tempi dell'intervista ai Casamonica, i Re di Roma: «La Rai ha chiarito che non c'è nulla da riparare...».

**Dino Martirano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

### LIBERATORIA

È una dichiarazione con cui si concede l'impiego di immagini o dichiarazioni, sollevando da responsabilità l'utilizzatore. Le emittenti come la Rai la sottopongono ai loro ospiti prima di andare in onda.

## L'intervista

“  
Sa perché c'è tanto astio in tutti gli attacchi che gli sono arrivati su questa vicenda? I politici non sopportano che in tv ci sia qualcuno più forte di loro

**ROMA** «Sa che su Vespa ho avuto un presentimento? Quale?»

«Io nel 2001 fui licenziato dalla Rai perché a Satyricon Daniele Luttazzi intervistò Marco Travaglio sul suo libro. Quando ho saputo che Bruno Vespa avrebbe ospitato il figlio di Riina con la sua autobiografia mi sono detto: ahia, questa è una roba pericolosissima. O perde il posto Bruno o ci rimette il direttore di Raiuno».

Carlo Freccero, grande esperto di comunicazione, prime glorie in Fininvest, ex direttore di Raidue e Rai 4, presidente di Raisat, nel 2015 è tornato a viale Mazzini come consigliere di amministrazione.

**Per ora almeno sono al loro posto tutti e due.**

«Eh, per ora. Ma temo che le quattro serate di *Porta a Porta* presto diventeranno una. O zero. Del resto è fatale».

**Perché?**

«È l'unico dei grandi rimasto in sella. Santoro è fuori, Costanzo fa poco, Minoli non

## Chi è



● Carlo Freccero, 68 anni, è un autore televisivo ed esperto di comunicazione

● Dall'agosto del 2015 fa parte del consiglio di amministrazione della Rai

# «Bruno non ha sbagliato, lo capisco per noi la tv è come una droga»

Freccero: io ci ho parlato. Se ne frega, è a fine carriera e lo sa

è più in Rai. La fine di Vespa è fisiologica. Sa perché c'è tanto astio in tutti gli attacchi che gli sono arrivati su questa vicenda? I politici non sopportano che in tv ci sia qualcuno più forte di loro».

**Secondo lei ha sbagliato a fare quell'intervista a Riina junior?**

«Le rispondo in due tempi. Primo. L'ho vista, senza pensare al pubblico che a quell'ora è selezionato, informato. Ho analizzato l'effetto che faceva a me. Quello che parlava era un mafioso, che guardava le immagini delle stragi da estraneo, quasi schifato, come se vedesse un insetto. E mi ha fatto capire che la mafia esiste ancora».

**Veniamo al secondo tempo.**

«Bruno non ha sbagliato, l'ha fatto per la sua carriera, che vale più di tutto. E io lo capisco, avrei fatto lo stesso e l'ho fatto. Quell'intervista con Travaglio la tenni nascosta, quando scoppiò il casino io gongolavo».

**Sapendo che ci avrebbe rimesso il posto?**

«Sì. Siamo malati, la tv per noi, l'ho detto già altre volte, è come l'eroina, è una droga che ti dà tanto ma ti porta via l'anima, ti ruba tutto».

**Vespa sembra uno più oculato.**

«Guardi che io ci ho parlato. Spesso in pubblico gliene ho dette di tutti i colori, anche che è un servo di Renzi, ma poi in fondo io e lui ci stimiamo, ci rispettiamo. Mi ha confidato: "Carlo, io ho una carriera alle spalle"».

**E quindi?**

«E quindi significa che se ne frega. È a fine carriera e lo sa. Al capolinea. Se fosse stato giovane, quella puntata l'avrebbe cancellata, ora invece

## Paragoni

Portavoce della mafia? Come «il Male» quando scrisse che Tognazzi guidava le Brigate Rosse

va a sbattere contro il muro a tutta velocità. Quelli come noi, arrivati ad un certo punto, provano una pulsione distruttiva, un cupio dissolvi».

**E a che pro?**

«Chi è vittima del suo narcisismo, pur di marcare il territorio è pronto anche a morire. Perlomeno chiude da eroe e non da servitore. Ci scriverà un libro. Anni e anni di tv, vedrà».

**Oddio, alla commissione Antimafia non lo vedono proprio come un eroe, anzi. La senatrice del Pd Lucrezia Ricchiuti lo ha definito «il portavoce della mafia».**

«Questo è ridicolo, è propaganda, è scempiaggine. Stanno fuori. Vespa è il potere dello Stato, ha sempre assecondato poteri e ministri, però la mafia proprio no. Sa che mi ricorda?

**Cosa?**

«Di quando *Il Male* scrisse in prima pagina che Ugo Tognazzi era il capo delle Brigate Rosse, ecco, stiamo lì».

**Giovanna Cavalli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA